DAL PARLAMENTO

Referendum sulla Giustizia 2026, verso il voto il 22 marzo: scontro tra governo e opposizioni

di **Maria Ylenia Manzo** · 9 gennaio 2026, 15:33

Si profila un nuovo terreno di scontro politico attorno al referendum sulla riforma della giustizia. **Lunedì**, nel corso della riunione del **Consiglio dei ministri**, il governo dovrebbe infatti dare il **via libera all'indizione della consultazione popolare**, individuando come data più probabile quella del **22 e 23 marzo 2026**. Una scelta che ha già acceso le proteste del comitato promotore della raccolta firme e delle opposizioni, pronte ad annunciare battaglia sul piano politico e legale.

Secondo quanto riferiscono fonti di governo, la decisione è dettata da un vincolo normativo preciso: "**La legge impone all'esecutivo di decidere entro il 17 gennaio**". Il riferimento è all' **articolo 15 della legge n. 352 del 1970,** che disciplina lo svolgimento dei referendum abrogativi. La norma stabilisce che il referendum **debba essere indetto entro 60 giorni dalla comunicazione dell'ordinanza** dell'Ufficio centrale per il referendum della Corte di cassazione, che il 18 novembre scorso ha dichiarato ammissibili le richieste referendarie. Inoltre, la consultazione deve svolgersi in una domenica compresa tra il cinquantesimo e il settantesimo giorno successivo all'emanazione del decreto di indizione.

All'interno di questo perimetro temporale, la data del 22 marzo viene considerata dal governo come un punto di equilibrio. In un primo momento, infatti, la maggioranza aveva valutato l'ipotesi di votare già il 1° marzo, ma questa opzione è poi tramontata alla vigilia dello scorso Consiglio dei ministri. Secondo alcune ricostruzioni, la retromarcia sarebbe stata influenzata anche dal Quirinale, orientato a favorire un clima meno conflittuale attorno a un tema altamente sensibile come quello della giustizia.

La protesta dei comitati e il nodo della raccolta firme

La decisione del governo ha però innescato una **dura reazione** da parte del comitato di cittadini impegnato nella raccolta delle firme per una nuova richiesta di consultazione referendaria. Il comitato ha già annunciato l'intenzione di presentare ricorso, ritenendo che fissare la data del voto prima della fine di gennaio costituisca una forzatura.

Il **nodo centrale è di natura tecnica** ma con evidenti ricadute politiche: per la **raccolta delle firme c'è tempo fino al 30 gennaio** e sono necessarie 500 mila sottoscrizioni. Al momento, ne sono state raccolte 265 mila. Secondo i promotori e le opposizioni, il governo dovrebbe attendere la scadenza di questo termine prima di fissare ufficialmente la data del referendum, per non comprimere il diritto dei cittadini a completare la procedura.

Di tutt'altro avviso l'esecutivo, che rivendica l'obbligo di legge a decidere entro il 17 gennaio e conferma l'intenzione di procedere già nella riunione di lunedì.

L'attacco delle opposizioni: "Forzatura non democratica"

Le opposizioni hanno colto l'occasione per attaccare frontalmente il governo. "Non si facciano altre forzature, non si comprimano le date", ha dichiarato **Federico Gianassi**, capogruppo del Partito democratico in commissione Giustizia alla Camera. **Pd, Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra sostengono apertamente i comitati per il No** e puntano a uno slittamento della consultazione, possibilmente dopo Pasqua, per avere più tempo a disposizione per la campagna informativa e il confronto pubblico sul merito dei quesiti.

Secondo le opposizioni, il **fattore tempo favorirebbe il fronte del No**. Per **Angelo Bonelli** (Avs), la scelta del governo è "non democratica, politicamente e istituzionalmente inaccettabile nei confronti di chi fa lo sforzo della raccolta delle firme" e rappresenta "ancora una volta la natura autoritaria di questo governo".

Sulla stessa linea **Giovanni Bachelet**, presidente del **Comitato per il No** delle associazioni della società civile: "Chi ha tanta fretta di votare ha paura, io la paura la lascio agli altri. Detto questo, possiamo fare una buona campagna anche con una data anticipata rispetto a quello che consiglierebbe il buonsenso".

Ancora più dura la posizione del comitato promotore della raccolta firme, che si dice pronto a impugnare la decisione del governo "in tutte le sedi", fino alla Corte costituzionale. "Siamo pronti a una battaglia legale", ha affermato il portavoce **Carlo Guglielmi**, preannunciando una lunga sfida tra carte bollate, avvocati e aule di giustizia.

Dal fronte favorevole alla riforma, il presidente **dell'Unione Camere Penali**, **Francesco Petrelli**, invita a non trasformare la vicenda in uno scontro procedurale: "Sarebbe spiacevole se questa raccolta firme si trasformasse in una fuga dalla risposta del voto popolare, e non in un tentativo di affrontare la riforma nel merito. Questo sarebbe davvero un elemento da valutare negativamente". Pur riconoscendo che con il 22 marzo si è scelto "di allungare i tempi" rispetto all'ipotesi iniziale del 1° marzo, Petrelli si dice fiducioso: "Siamo convinti che avere più tempo per spiegare ai cittadini i motivi di questa riforma sia importante".

In attesa della decisione formale del Consiglio dei ministri, il referendum sulla giustizia si preannuncia come banco di prova per la tenuta del confronto democratico nel Paese.

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2026/01/09/referendum-sulla-giustizia-2026-verso-il-voto-il-22-marzo-scontro-tra-governo-e-opposizioni/

© 2026 Istituzioni24